

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

FRANCESCA
DA RIMINI

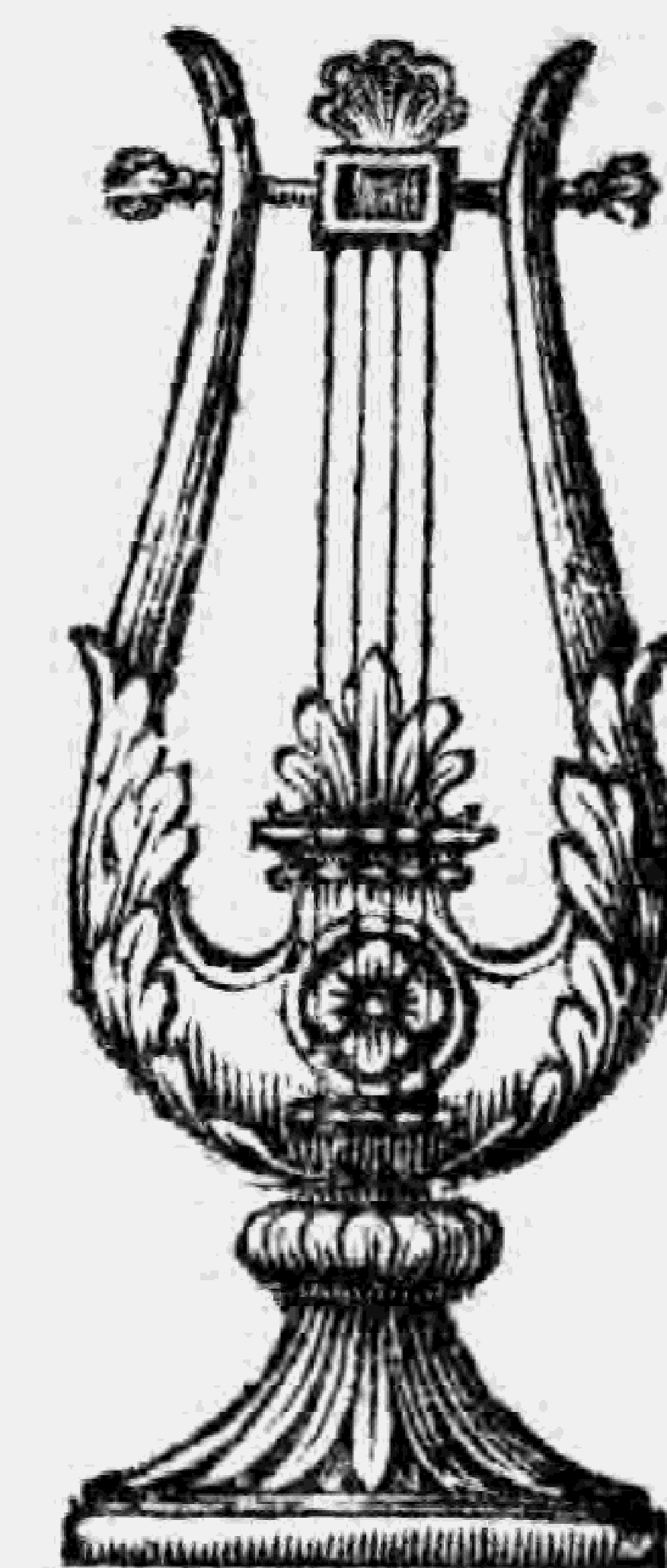
MELODRAMMA

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ERETENIO
DI VICENZA

L'ESTATE MDCCCXXIII.



VICENZA
TIPOGRAFIA PARISE
EDIT.

Amor condusse noi ad una morte.
Dante.

PERSONAGGI

GUIDO DA POLENTA, Signore di Ravenna e Padre di

FRANCESCA, Moglie di

LANCIOTTO MALATESTA, Signor di Rimini

PAOLO, di lui Fratello

GUELFO, Ufficiale di Lanciotto

ISAURA, Damigella di Francesca

ATTORI

SIG.

LUCIANO BIANCHI

VIRGINIA BLASIS

FRANCESCO PIERMARINI

MARIANNA SESSI

GIUSEPPE VASCHETTI

GIUDITTA SCHIRA

Cori e Comparse

Cavalieri }
Soldati } di Ravenna e di Rimini

Damigelle

Scudieri.

La Scena è in Rimini.

La Musica è scritta espressamente dal sig. Maestro
FELICIANO STREPPONI.

Copista della stessa è il sig. GIROLAMO CARPANIN.

Proprietario dello Spartito è il sig. GIOVANNI PEROTTINI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vestibolo del Palazzo di Lanciotto: in prospetto, al di là dei colonnati vedesi la gran piazza di Rimini. Il luogo è adorno di trofei militari.

Cavalieri e Popolo, indi Guelfo.

Coro **L**o squillar delle trombe guerriere,
Il cozzar degli scudi cessò;
Invocata, fra l'armi e le schiere
Scese pace, e gli sdegni sedò.
Ravenna e Rimini
Surte dal pianto,
Alfin compongono
Il nobil manto
Che ria discordia
Insanguinò.

Guelf. Sì, guerrieri; al patrio suolo
Splende omai miglior destino:
Il vessillo Ghibellino
Corse ovunque vincitor.
Stabil pace è alfin mercede
Della gloria e del valor.

Tutti Questa pace sospirata
Guelfo alcun non turberà:
Dall'acciar che l'ha fermata
Mantenuta ognor sarà.

SCENA II.

Lanciotto, Guido, seguito di Cavalieri e di Guardie.

Gui. Onde avvien che al tuo ritorno
La consorte non accorse?

Dov' è dessa? ignora forse
Che a lei guidi il genitor?

Lanc. Egra, afflitta, ed ogni giorno
Più sepolta in suo pensiero,
Geme, piange, e fa mistero
A ciascun del suo dolor.

Gui. Vieni a lei; del padre in seno
Deporrà sì tristo arcano....

Lanc. Il tuo dir la vinca almeno,
S' io finor pregato ho invano.
Di qual tempra sia quell' alma
Tu a lei padre ignori ancor.

Tutti Non temer; le darà calma
Il parlar del genitor.

Ah! che la pace

Io diedi ai popoli,
Tu desti

Non son
sei capace

Di darla a me.
te.

(La guerra orribile

Di un mio
suo sospetto

Sopita in petto

Giammai non è.)

Tutti Ma per or de' domestici affanni
Vada in bando ogni trista memoria....
Voli intorno di fama sui vanni

Di nostr' armi congiunto il poter.
vostr'

Questo giorno di pubblica gloria

Di ^{mia} gioja risplenda forier.
tua

Lanc. Ite, guerrieri; e a festeggiar tal giorno
Con solenne torneo vegga voi pronti
Rimini tutta anzi che il sol tramonti. *il Coro*
Vanne, del nostro arrivo *| parte*
Nunzio a Francesca, tu. *Guelfo parte.*

SCENA III.

Guido, Lanciotto e Guardie.

Lanc. Da lei lontano
Arde, o Guido, il mio cor impaziente
Del desio di vederla.... a lei vicino,
Evitarla io vorrei.... vedi destino!

Gui. Ben tel diss' io, Lanciotto: in te d'affetti
Move discordia tanta un' inquieta
Gelosa smania che ti fia funesta.

Lanc. Sì: vera smania è questa,
Vero furor.... D' Argo i cent'occhi io bramo
Onde spiar Francesca; e se valesse
Arte d'incanto onde mirarle ignudo,
Come il sembiante, il cor, e regno e sangue
Darei per possederla un solo istante.
Ma dì.... segreto amante
Ebbe ella alcun? fra i temerarj Guelfi,
Ond' eri cinto un giorno, avria qualcuno
Quel giovin cor sedotto?

Gui. Ah! no: nessuno.

Fra le materne mura
Gelosamente chiusa, ella non vide
Stranier giammai che Paolo, il tuo germano,
A domandar sua mano
Per te venuto.

Lanc. E del german talora....

Dirollo o Guido? ... ho sospettato ancora.
 Tal dalla corte tua
 Recò tristezza il giovane gentile
 Che ne stupia ciascun che più? fuggia
 Dal patrio tetto di mie nozze il giorno
 Quasi ei le odiasse, e in volontario esiglio
 Erra tutt' ora da quel giorno in poi.

Gui. Sgombra dunque, Lanciotto, i dubbi tuoi.
 Chè volontario esiglio
 Non prende amante dall' amato oggetto,
 Nè si nutrice amor di lontananza —
 Or vieni — È in me speranza
 Che di Francesca il duol fonte non abbia
 Segreta sì, che al genitor si asconda.

Lanc. Andiam — L' effetto al tuo sperar risponda.

partono.

SCENA IV.

Gabinetto che mette alle stanze di Francesca.

Isaura, Cavalieri e Damigelle.

Cav. **I**n così lieto giorno
 Che il genitor le adduce,
 Francesca ov' è? che fa?
 Esca: e a brillar d' intorno
 Rieda l' amabil luce
 Di sua beltà.

Isa. e Damig. Anzi che sorga il sole
 Ella giacer non suole,
 Calma trovar non sa.
 Ite per or; tacete.
 Turbar la sua quiete
 E' crudeltà.

Tutti Ah! quando mai
 Ne' suoi bei rai
 La gioja splenderà!

Cavalieri. Alcun si appressa
Damigelle E' dessa, è dessa.
Tutti Lenta movendo v' a.

SCENA V.

Francesca e detti — *Tutti le vanno incontro e la circondano.*

Coro **V**ieni; te chiedono - lo sposo e il padre;
 Te ai giochi attendono - popoli e squadre:
 Vera e tranquilla - gioja non v' ha
 Dove non brilla - la tua beltà.

Fran. Dolci mi fian del padre
 I desiati amplessi Ite fra poco
 Primiera io volerò nelle sue braccia,
il Coro parte — Francesca si abbandona sul seno d' Isaura

Oh!... Isaura! un gel di morte il cor mi agghiaccia.

Isa. Che dici? a te del padre
 Forse è grave la vista? . . .

Fran. Ah! pur col padre
 Lanciotto io rivedrò di lui l' aspetto
 Non mi fu mai, come in tal dì, tremendo.

Isa. Oh amica! . . .

Fran. Un sogno orrendo,
 O vision che sia, già da più notti,
 Me di morte minaccia, e insiem colui
 Ch' io nominar non oso.

Isa. E a vane larve
 Darai tu fè?

Fran. Sono del ciel talvolta
 Avvisi i sogni e tal fia questo ascolta.
 Seco d' un rio sul margine
 Sedeva in prato ameno.
 Era la notte placida,
 Rideva il ciel sereno,
 E a noi spirar sembravano
 Celeste ambrosia i fior.

Si unian sospiri e palpiti,
Alma si univa ad alma,
Per non turbarne il giubilo
Era natura in calma;
L'acque, le fronde, i zeffiri
Parean parlar d'amor.

Quando repente un turbine
Selve sconvolge e arene....
Si copre il ciel di tenebre,
Torrente il rio diviene....
Lanciotto in forma orribile
Siede fra Paolo e me.

Gridar tre volte, e sorgere
Tentiam tremanti e afflitti....
Forte ei ne afferra, e immobili
Ci tiene al suol confitti.
L'onda traripa.... e, ah! miseri!...

il Coro ritorna frettoloso

Coro Giunge Lanciotto....

Fran. Ahimè!

Coro Col genitor, sollecito,
Move a tue stanze il piè.

Fran. Ah! come ascondere
Al di lui sguardo
Dell'alma i fremiti,
La fiamma ond' ardo?

Isa. Deh! non seguire
Non ti tradire....
Ti perde, o misera,
Il tuo terror.

Fran. Oh! ciel! tu sai
Quant'io penai
L'ardore a spegnere
Ch'io nutro in cor....
Ah! sì lo sai
S'io lagrimai....
Ma più per lagrime
Si accresce amor.

Coro Ah! quando mai
Ne' suoi bei rai
Vedrem risplendere
La gioja ancor?

Isa. Ti ricomponi.... Ecco Lanciotto. O amica!
Non ti tradir.... al fianco mio rimani....
Vedi!... ti reggi appena.

SCENA VI.

Lanciotto, Guido e detti.

Gui. Francesca!...

Fran. Padre mio!...

Lanc. Mi abbraccia.

Fran. *dividendosi subito da lui* (Oh! pena!)

Lanc. (Vedi?... | a Guido in segreto | segreta forza
Dal mio sen la respinge).

Gui. O mia Francesca!

Qual ti ritrovo io mai? lieto e felice
De' Guelfi vincitor, e un'altra volta,
Mercè lo sposo tuo, libero e solo
Di Ravenna Signor, degg'io turbata
Veder mia gioja dal tuo tristo stato?

Fran. Tristo!... Oh! ben dici... ed io ne accuso il fato.
Pure di tua ventura
Esulto adesso — Eccoti pago; alfine
Regni sicuro, e ti serbò Lanciotto
La data fede appieno.

Gui. E tu del pari
La serba a lui. Sia guiderdon di quanto
Lanciotto oprò per me l'eterno amore
Che li giurasti all'ara.

Fran. Ah!...

Gui. Tu sospiri!...

Lanc. ai Cori Uscite....

Fran. Oh! pena amara!

Isaura e il Coro partono.

SCENA VII.

Lanciotto, Guido e Francesca.

Lanc. **F**rancesca!... omai nel lutto
E nel dolore eccedi; il tempo è giunto
Che più tacer non puoi donde sorgente
Abbia sì lungo pianto. Autor qualcuno
Creder mi è forza di tanti tuoi mali....
Sgombra i sospetti miei.

Fran. contenendosi Sospetti!... e quali?
Ah! padre mio!... *ricorrendo a Guido*

Gui. amorevolmente Sì; parla; il tuo consorte
Sospetta a dritto; l'amor suo s'offende
Della tristezza onde il tuo core è vinto.

Fran. La mia tristezza.... è naturale istinto.
Far ch'ei taccia non posso.... Io ben tel dissi,
Rammentarlo dei tu, che andarne sposa
Era andarne al supplizio.

Lanc. Oh ciel! tu meco
Dunque infelice sei?

Fran. a Lanciotto Presso a ciascun sarei
Egualmente infelice. | *a Guido* | Io per le nozze
Nata non era; irresistibil forza
Me al ritiro chiamava.... a te piangendo
Un ritiro chiedea; me lo negava
Paterna autorità; vedi qual frutto
Dalle mie nozze hai colto?
Eterno pianto.

Gui. | commosso | Oh! figlia mia!

Lanc. con forza Che ascolto.
Donna le tue parole
M'hanno trafitto il cor.... Mal tu travisi
Del ver l'aspetto.... ardi di un'altra fiamma.

Fran. Io?... che parli?

Gui. risentito Lanciotto! al sangue mio
Non far tal onta.

Lanc. | frenandosi | Al mio dolor perdona
Gli acerbi detti miei.

Pace io non ho se manca pace a lei.

Donna, per farti lieta

Darei la vita istessa....

Deh! tu dal pianger cessa,

Più non negarmi amor.

(*ambidue circondandola*)

Gui. e Il tuo consorte acqueta

Lanc. Conforta il genitor.

Fran. Assai penò quest'alma....

Hanno confin le pene....

Tregua dal tempo ottiene

Qualunque sia dolor.

Avrà dal tempo calma

Il mio dolore ancor.

a 3

Ah! se potessi accogliere

Questa speranza in seno,

Di un avvenir sereno

Si passerebbe il cor.

Lanc. Dunque, o donna, ancor mi lice

Lusingarmi di tua pace?

Fran. Io lo spero; il cor mel dice.

Gui. Il tuo cor deh! sia verace.

Lanc. Al torneo sarai presente?

Farai forza al cor dolente?

Fran. Tutto, tutto io far prometto

Per dar calma al padre e a tè.

Gui. Ch'io t'abbracci e stringa al petto!

e Lanc. Gioja estrema or desti in me.

a 3

Ah! sì, le nostr' anime

Sorridano insieme

Al raggio di speme

Che dolce brillò.

Lanc. e Fran. (Ma sento che debole

Speranza non vale

A sveller lo strale

Che il sen mi squarciò).

Ah! sì, le nostr' anime
Sorrivano insieme
Al raggio di speme
Che dolce brillò.

SCENA VIII.

Vestibolo come alla Scena prima.

Paolo solo.

Eccomi alfin Salve, o natal mia terra!
Salve, o mio tetto antico! . . . Avidamente
L'aura soave io bevo
Che Francesca respira; e il ciel vagheggio
D'ogni dolcezza pieno,
Il ciel dagli occhi suoi fatto sereno.
Francesca! . . . io per fuggirti
Corsi invano l'Italia, e invan fra noi
Monti frapposi e mari in ogni lido
Meco venia lo stral, che ho fitto in petto;
Mi ti pingeva amore in ogni oggetto.
Stanco di più combattere
Con la crudel mia sorte,
Vengo a cercar la morte,
Almen vicino a te.
Saprò i sospir reprimere
Penar, tacer, languire
Tu mi vedrai morire
Ma non saprai perchè.

SCENA IX.

Odesi da vicino il suono di lieta marcia e di gridi guerrieri; escono quindi i Cavalieri di Ravenna e di Rimini armati di tutto punto.

Paol. Qual suon!
Coro Ai prodi onore!
Alla beltade omaggio!
Voli chi caldo ha il core
D'amore — e di coraggio.
Voli: l'arringo è aperto:
Serto — onorato avrà.
Non v'ha più nobil serto
Poichè Francesca il dà.

Paol. E a disputarlo io torno *facendosi in mezzo*
A tutti i prodi io solo. *| a loro*

Coro Paolo! . . . o felice giorno! *riconoscendolo*
Pur riedi al patrio suolo!

Paol. Sì; mi vedete a parte
Di vostra gloria ancor.

Coro Qui palme avrai di Marte,
Mirti avrai qui d'amor.

Paol. Presso a voi ricerco, amici,
Pace alfine a' lunghi affanni.
Qui ritrovo i dì felici
Che splendeano a' miei prim'anni:
Qui rivivo, avvampo, ed ardo
Del primier desio d'onor

(Cara donna! un sol tuo sguardo
Fia che desti il mio valor).

Coro Qui di Marte avrai gli allori,
Mirti e fiori — avrai d'amor.

SCENA X.

*Lanciotto e Guardie,
indi Francesca, Guido, Isaura con seguito.*

Lanc. Che veggio? alfin tu riedi
Nelle mie braccia, o Paolo!

Paol. E in lieto istante
Riedo, o fratel; de' tuoi perigli a parte
Credea venirne, e spettatore invece
Di tua gloria mi trovo, e di tue feste.

Lanc. E più gioconde al giunger tuo fian queste.
Nè mai potea fortuna
Farmi più lieto, quanto adesso io sono
Che al sen te stringo, e di Francesca io veggo
Brillar sereno il giovanil sembiante.
Eccola.

Paol. (Oh! vista! oh avventuroso istante!)

Lanc. Vieni, Francesca; impazienti i prodi
Attendon l'ora onde far prova in campo
Del valor che li accende al tuo cospetto.

Fran. Ed io, guerrier, ne affretto
Il desiato istante... ognun si accinga
A meritar dalla mia destra il serto
Destinato al più forte.

Paol. Oh! sovrumana invidiabil sorte!

Fran. Qual voce!

Paol. E d'ottenerla
Paolo indegno non fia.

Fran. Cielo!

Gui. Che miro?

Tu tremi?... impallidisci?...

Fran. Io!... no....

Lanc. Sì.... tremi,
Smarrita sei....

Fran. Abbandonandosi fra le braccia d'Isaura
Sostienmi.... ho innanzi un velo.

Lanc. Francesca!...

Gui. Ella è svenuta.

Paol. (Io son di gelo.)

Lanc. (Oh! quale in questo evento
Traveggo orribil lampo!) — Alle sue stanze
Ricondutta ella sia.

Gui. Figlia infelice!

Lanc. L'infelice son io.... Tutti partite.
Non più feste, non più.

Gui. Caso funesto!

Lanc. (Reggi per poco, o cor....) Tu resta. | a Paolo

Paol. Io resto.

SCENA XI.

Paolo e Lanciotto.

Lanc. Vedesti?

Paol. Vidi....

Lanc. O Paolo! — Ira, dolore,
Amore, gelosia, tutti gli affetti
Mi straziano a vicenda. — Il più infelice
De' mortali son io.

Paol. Sposo a Francesca
Esser misero puoi? — Se vi è nel mondo
Felicità, solo è riposta in quella
Impareggiabil donna.

Lanc. (Oh! qual favella!)
Eppur vicino a lei *simulando*
Misero io son.... Da duol segreto afflitta
Vedo languir Francesca.

Paol. Ella!... che sento?...

Lanc. De' suoi begli occhi è spento
Il dolce raggio, ed appassito il fiore
Di sua beltà divina.... Ella mi fugge....
Nè di un sorriso mai, nè di un amplesso
I miei timori acqueta.... Io ben m'avveggo
Ch'ella non m'ama.... arde d'un altro oggetto.

Paol. Cielo! di chi?

Lanc. L'ignoro. (Oh! qual sospetto!)

Vedi se vi ha più barbaro
Del mio destino in terra!
Vedi che orribil guerra,
Nell' alma mia si fa!

Paol. Sì; quanto me sei misero:
Degno di pianto sei.
Perdere il cor di lei
E' duol ch' egual non ha.

a 2

| a parte |

Lanc. { Oh! qual trasporto!... è desso....

Paol. { E' il mio rival costui.
Dove trascorro? io stesso....
Io mi paleso a lui.

a 2 { Ho nelle vene un gelo
Fiamma vorace in sen.

Lanc. Oh! mio crudel sospetto!

Paol. Oh! mio fatale affetto!

a 2 Stammi sepolto in petto:

a 2

Lanc. { Del rio mistero il velo
Sarà squarciato appien.

Paol. { Copri a' suoi sguardi, o cielo,
Il mio delirio almen.

Lanc. Se pietà di me tu senti,
Non partir, per me ti adopra;
Il rivale in pria si scopra
Che involarla ardisce a me.

Paol. De' segreti suoi tormenti
Forse amor cagion non è.

Lanc. Ma se il fosse?...

Paol. (Oh! affanno orrendo!)

Lanc. Ma se il fosse!...

Paol. esitando Allor....

Lanc.

T' intendo.

All' idea di tanto oltraggio
Di pensar non hai coraggio
Al mio sdegno ed alla pena
Ch' io minaccio al traditor.

Paol. Ah! ti calma e l'ira affrena....
Innocente è forse ancor.

a 2

Sì; — giovi per ora
Sgombrare dal petto
Sì fiero sospetto,
Sì crudo pensier.
Non perdasi ancora
L' estrema lusinga....
Più mali non finga
Soverchio temer.
(Furor mi divora,
E deggio tacer).

Paolo parte.

SCENA XII.

Lanciotto e Guelfo.

Lanc. Guelfo!...

Guelf. Signor....

Lanc. Odi.... e in tuo cor sepolte
Le mie parole tieni. — Alfin d' appresso
Il mio rival vid' io.

Guelf. Come! chi fia?

Chi mai coraggio avria,
Colpevol tanto, di venirti innanzi?

Lanc. Paolo, il fratel mio stesso.

Guelf. Ah! nol creder, signor....

Lanc. T' accheta: è desso.

Se mai del tuo signore
Ti fu caro il favor, attentamente
Ogni passo di Paolo, ogni atto osserva,
Ogni sospir — Poss' io di te fidarmi?

Guelf. Più che in te stesso, . . . ma se mai fallaci.
Fosser tuoi dubbj? . . .

Lanc. Adempi il cenno, e taci.
Lanciotto parte.

SCENA XIII.

Guelfo solo.

Cielo! . . . A qual mai funesto
E periglioso ufficio il tuo fedele
Destinasti, o Lanciotto? Il tuo segreto
Mi sta grave sul cor qual ferreo peso . . .
Era meglio morir che averlo inteso.

Sventurato chi fai segno
Del terribile tuo sdegno!

Doppiamente sventurato

Chi n' eleggi esecutor!

Oh! qual di ne serba il fato,
A te d'onta, a noi d'orror!

Ciel, che d'ogni anima

Tempri gli affetti,

Struggi i sospetti,

Sgombra il timor.

Bella a risplendere

Rieda la pace;

E la primiera

Pura sua face

Torni ad accendere

Fraterno amor.

SCENA XIV.

Galleria nel palazzo di Lanciotto.

Francesca sola, indi Paolo.

Fran. Ei ritornò . . . lo vidi . . . Un dio lo guida,
Un dio nemico. Il mio delirio è al colmo,
Vampa ardente è il mio cor . . . Deh! non offrirlo

A' miei sguardi mai più, cielo clemente.

Deh! ch'io morire almen possa innocente. | *siede:*

Da sì fatale oggetto | *prende un libro, e*

Si allontani il pensier. | *legge tacitamente.*

Paol. | *arrestandosi all'ingresso* | *Eccola. Oh! cielo!*

Non so fuggirla; irresistibil forza

Ver lei mi spinge, e a rimaner mi sforza.

Fran. interrompendo la sua lettura

Funesta istoria! . . . ogni tuo senso infonde

Volen nelle mie piaghe . . . Amor ti scrisse

Coll'istesso suo dardo.

Paol. Francesca! *appressandosi*

Fran. | *volgendosi* | Ah! . . . tu signor?

Paol. (Io gelo).

Fran. (Io ardo).

un momento di silenzio

Paol. Turbata sei, Francesca!

Fran. Io . . . sì . . . piangea

Di Lancilotto e di Ginevra i mali.

Trista istoria io leggea. *mostrando il libro che ha*

Paol. prende il libro, e siede presso a lei. | *in mano*

Tenero core! *svolvendo il libro*

Pur concedette amore

Qualche dolcezza agli infelici amanti . . .

Compensa un sol contento eterni pianti.

Ascolta . . . | *legge* | „ Assiso di Ginevra al fianco

„ E' il Cavalier; pende dal suo bel viso;

„ Il desiato riso

„ Vagheggiando, sospira; e il dolce assenso

„ Legge in quegli occhi della sua ventura. „

Fortunato guerrier!

Fran. turbata (Crudel lettura!)

Taci . . . basta . . . non più.

Paol. teneramente Seguir mi lascia,

Ch'io m' illuda concedi; a te d'accanto

Lancilotto son io,

Tu sei Ginevra.

Fran. | *sempre più turbata* | (Più non reggo: oh dio!)

Paolo segue a leggere con somma passione.

„ Oh! mia diletta! esclama:

„ Felice il cor che t'ama!

„ Ma più d'un dio beato

„ Se amato fia da te. „

cessa di leggere, e porge il libro a Francesca

Vedi, la bella

Come risponde a lui!

Leggi; udirlo vogl'io dai labbri tui.

Fr. legge „ Idolo mio tu sei

„ Il sol de' giorni miei:

„ Mi unisca eterna sorte

„ In vita e in morte a te. „

Paolo appressandosi a lei, e ponendo gli occhi sul passo
ch'essa ha letto.

E le parole estreme

Van replicando....

Fran. abbandonandosi alla sua passione.

I lieti amanti insieme.

a 2 „ Idolo mio tu sei

„ Il sol degli occhi miei:

„ Mi unisca eterna sorte

„ In vita e in morte a te. „

Paol. alzandosi con tutto il trasporto.

E a te mi unisca

Morte almeno, o Francesca.

Fran. egualmente A te dappresso

Spirar potessi, o Paolo!

Paol. inginocchiandosi. Oh! amata donna!

Le ginocchia io ti stringo.

Fran. I miei sospiri

Io confondo coi tuoi.

SCENA ULTIMA.

Lanciotto, Guido, Guelfo, Coro, Isaura e detti.

Lanc. Cielo! che ascolto?

Fran. e Paol. Siam perduti!

Gui. | a Lanciotto che vuol snudare il ferro. | Ti arresta.

Lanc. Empj! v'ho colto.

a 6 Giorno funesto, oscurati:

Copriti, o sol, d'un velo:

Cela alla terra, e al cielo

L'estremo mio rossor....
suo

Ah! che per me le tenebre
lor

Non han bastante orror.

Lanc. Ecco di tanto duolo

Ecco l'arcano aperto....

Iniqua!...

Paol. Iniquo io solo;

Tutto il tuo sdegno io merto....

Fran. Io più di lui son rea....

Per tuo fratello ardea

Pria d'esser moglie a te.

Gu. e Co. Che ascolto?

Lanc. E d'altro amore

Macchiato un cor mi desti?

Fran. Mai non ti diedi il core:

La destra sola avesti;

Prezzo di pace ell'era....

Il genitor la diè.

Gui. Ingrata! e ascoso al padre

Serbasti un tanto arcano?

Fran. Privi di amici e squadre

Ambi al più forte in mano....

Tacqui, e la pace mia

Sacrificai per te.

Svenami, e morte sia | a Lanciotto con forza

Del mio soffrir mercè.

Lanc. Nò: tu vivrai; ma vita

Peggior di morte assai.

Guardie, sia custodita.

Paol. Fermate.

Fran. Gui. e Coro Oh! ciel! che fai?

opponendosi

Paol. Chi mover passo ardisce
Paventi il mio furor.

Lanc. Empio! e tant'osi?...
Gui., Fran. e Coro Ah! calmati.

Lanc. a Pa. Trema... | *alle Guardie* | Ubbidite.
Paol. Oh! rabbia!

Lanciotto! un rio spettacolo
La reggia tua non abbia....
Ella sarà macchiata
Da più nefando error.

Lanc. Ah! traditor!... difenditi:
Gu., Fr., Co. Fermate.... oh! cielo! udite....
Lanc. Esci....
Paol. Son teco.
Fran. Ah! barbari!
Me pria, me pria ferite.

Gui. e Coro Fratello ei ti è.
Lanc. e Paol. Scostatevi.
Cieco il furor mi ià.

Tutti E' sparita, fuggita la pace:
Questo è giorno di sangue, d'orrore.
Scuote intorno la torbida face
Delle furie la furia peggiore:
A delirio ^{ci} spinge a vicenda,
_{vi}
A misfatto ch'eguale non ha....
Nella casa di Pelope orrenda
Questa reggia mutata sarà.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria come nell' Atto primo.

Isaura, Gu. e Cori.

Coro Solo e pensoso,
Senza far motto,
Finge Lanciotto
Tranquillità.

Gu. ed Isa. Ma quel riposo
Ben manifesta
Quale tempesta
Covando va.

Coro Guai se scoppia!...
Isa. Guai se piomba!...
Coro Guai se avvampa!...
Gu. Guai se scende!...
Tutti Più che turbine che romba,
Più che tuono che si accende,
Fia fatale, fia tremenda;
Strage orrenda — apporterà.

SCENA II.

Lanciotto, Guido e detti.

Lanc. Lasciami — io son tranquillo....
Pienamente tranquillo.
Gui. Invano tenti

Rassicurarmi tu con finta calma.
Terribile nell' alma
Vendetta volgi.

Lanc. E qual poss' io vendetta
Tentar sì cruda, che di tanta offesa
Minor non sia? — Funesto dono, o Guido,
Di tua figlia mi festi.

Gui. E a te ritorlo
Per tuo meglio vogl' io; tu me lo rendi.

Lanc. Tu a me ritorlo!... va; troppo pretendi.

Gui. Pretendo il dritto — Se il vigor mio primo
Mi tolser gli anni, io raccorrò l' estremo
Per difender la figlia. Amor paterno
Ravviverà il mio braccio, ed il mio core.
Trema.

Lanc. [*furente*] Io tremar! tant' osi? oh! mio furore!
Odi; nè tu, nè tutta
Ravenna tua, nè quante il mondo ha spade
Valgono a torre a me la rea consorte:
Morte sola il potrà.

Guido atterrito Morte!

Lanc. Sì; morte.

La tua baldanza estrema
Accresce foco a foco;
A tanto incendio è poco
L' argine del mio cor.
Se mai prorompe, trema....
Ti colmerà d' orror.

Gui. { Oh! fieri accenti!... oh! pena!...
Taci.... mi fai terror.

Coro { Calmati; l' ira affrena.... *a Lanciotto*
Non l' irritar, Signor. *a Guido*

*Guido resta sbigottito e dolente. Lanciotto è più
calmato; dopo un momento di silenzio si volge
a Guido, e prosegue*

Deh! perdona; il mio tormento
Mi trasporta fuor di me....
Ah! potessi un sol momento
Lagrimare al par di te!

riprendendo il suo furore

Ma per colmo di sventura
A me niega il ciel tiranno
Questo dono di natura,
Questo sfogo dell' affanno;
E l' ardor che in petto io sento
Estinguibile non è.

Coro, Guido, ed Isaura

Lanc. { Odi; placati.... (oh! cimento!)
Deh! ti calma.... (è fuer di se).
Ah! potessi un sol momento
Lagrimare al par di te.

parte seguitato dal Coro.

SCENA III.

Guido e Isaura.

Gui. Vanne.... crudel.... t' intesi.

Isa. Ah! tu non sai

Quanto a temer ti resta....

Gui. O Isaura!... e nulla

Rimane speme di perdono a questa
Coppia men rea che sventurata....

Isa. Ahi! quale?

Pianto o pregar non vale
A disarmar Lanciotto, in suo proposto
Irremovibil sempre....

Signor, quel core ha troppo ferree tempere.

Gui. Ebben.... a guerra aperta
Seco io verrò, se il vuole.... Ho molti anch' io
In Rimini seguaci.... e fra suoi stessi
Il paterno mio duol troverà forse
Amici e difensori.... Anco i più vili
Fia che renda pietà d' ardir capaci.

Isa. Ti guidi il ciel.... opra se puoi, ma taci.

partono.

SCENA IV.

Atrio sotterraneo che conduce a diverse prigioni.

*Lanciotto con Guardie,
indi Paolo e Francesca fra Custodi.*

Lanc. **A**mbi in mia man vi tengo.... il nembo, il tuono
Freme ad ambi sul capo. Omai più freno
Più ritegno non ha.... Piombi, sì piombi,
E in un sol punto atterri
Questa colpevol coppia. Il grido estremo
Alzi, natura, invan. Ben maggiormente,
Se vivesser costoro,
Dovresti un giorno inorridir per loro.
Innanzi a me sian tratti
Entrambi i prigionier — Copriti, o core,
D'impenetrabil ferro, e voi sugli occhi
Ultrici furie mi addensate il velo.
Eccoli.

Paol. Ove son tratto? | *al veder Fran.* | Oh! vista!

Fran. al veder Paolo Oh! cielo!

Lanc. Tu tremi, o donna? Tu fellon, tu vile,
Che mio fratello nominar non oso,
Tu inorridisci?

Paol. In faccia tua qual debbo
Senso provar, che orror non sia? — Non temo
Morte perciò — Fia beneficio questo
A me dovuto.

Lanc. E l'avrai dunque, e presto.
E l'avrà teco a un punto
Questa rea donna.

Fran. Or via; che tardi? sfoga
In me il tuo sdegno. A te il piacer del colpo
Rapir potrebbe in breve il dolor fero
Che mi divora al tuo cospetto.

Lanc. amaramente E' vero.

Ad appagarvi entrambi
Lento io non son - Eccovi un ferro, e un nappo
Scegli qual vuoi, tu primo. *a Paolo*

Paol. Il ferro eleggo.

Fran. Mio questo nappo è dunque, ed io tel chieggo.

Paol. Lanciotto!... Ogni delitto
Cancella il sangue, e obbligo d'ogn'ira è morte.
Se inevitabil sorte
Ne fè nemici, ad onta sua torniamo
Fratelli un solo istante, anzi ch'io mora.

Fran. E a me perdona ancora
Oltre la tomba almen.... Saper ti vaglia
Che se il mio cor per te d'amor non arse,
Freddo in eterno ed insensibil fia.

Lanc. Perdonarti!... e tu mori!... e non sei mia!...

Rendimi, ingrato, ah! rendimi

Il ben di cui mi privi....

Torna innocente, e vivi,

Donna fatal, per me.

Paol. Cotanto ben riprenderti
Solo potrai me spento.

Io morirò contento

S'ella vivrà per te.

Fran. Ah! non poss'io, nè vivere,
Nè in terra amar più mai.
Empia e infelice assai
Funesto amor mi fè.

a 3

Lanc. Cielo, quest'alma debole
Da vil pietà difendi:
Tutto il furor mi rendi
Del mio tradito amor.

Fran. Pietà sia l'esser barbaro;
Il tuo furor riprendi.
Morte il mio fallo ammendi,
Spenga un nefando ardor.

SCENA V.

Odesi dall'alto fragor d'armi; esce Guido con seguito di Cavalieri e di Soldati.

Lanc. Qual tumulto!
Paol. Guido!
Fran. Il padre!
Lanc. Guardie!
Gui. Arresta. *Lanciotto è circondato*
Lanc. Oh! ardire estremo!
Gui. Son disperse le tue squadre,
 I tuoi Duci io più non temo,
 E pretendi?...
Lanc. Sì, pretendo
 Risparmiarti un fallo orrendo;
 Lei far salva, e insiem con lei
 Toglier Paolo al tuo furor.
Coro Vivan ambi.
Paol. Salva sei....
 Soffrirò la vita ancor.
Tutti
Paol. Tremate alfine... un acciaio pur tegno....
 Più strapparlo al mio braccio non puoi....
 L'alpi e i mari frapponi tra noi,
 O tremendo in mia mano sarà.
Lanc. Va, superbo, t'invola al mio sdegno....
 Ma per sempre fuggirlo non puoi....
 Alpi e mari frapponi tra noi;
 Arrivarti il mio brando saprà.
Fran. Ah! crudeli, frenate lo sdegno....
 Pace alfine... deh! pace fra noi....
 Oggi aita ricuso da voi
 Se furor parricidi vi fa.
Gui. Resta, o crudo; divorate il tuo sdegno....
e Coro Egli è vano, impotente è per noi....
 Quanto odiato rimani da' tuoi
 Tanto odiarti la terra dovrà.
Fran., Gui., Paol. e Coro partano.

SCENA VI.

Lanciotto solo.

Dunque così tradito,
 Così schernito io son? Rapiro Francesca
 Io mi vedrò!... da chi?... da quel codardo,
 Da quell'imbelle vecchio a cui difesi,
 Contro eserciti mille, e vita e stato?
 Oh! vergogna! oh! rossor! son disperato.
 Vadasi — E dove?... A forza aperta oppormi
 Non vò, nè posso; i miei soldati istessi
 Mi son nemici, e crudeltà si chiama
 La giusta mia vendetta,
 Il mio giusto furor.

SCENA VII.

Guelfo e detto.

Guel. Vieni; t'affretta....
 Guelfo non ti abbandona; i tuoi guerrieri
 Cui disperse il timor, giunsi a raccorre.
Lanc. Oh! gioja!
Guel. Argine opporre
 A' tuoi nemici or puoi — seguimi e tenta
 Ricuperar Francesca
 Pria che venga per sempre a te rapita.
Lanc. Oh! Guelfo! a te degg'io più che la vita.
partono.

SCENA VIII.

Luogo remoto presso le mura di Rimini.

Odesi da lunge fragor d'armi e gridar di combattenti: la musica esprime tutto il disordine di un tumulto. Coro a destra e a sinistra non veduto dallo Spettatore.

Parte 1.ma **T**remi Lanciotto!

Parte 2.da Guido paventi!

Tutti Fiera si appresta - scena alle genti
Sangue a torrenti - si verserà.

Parte 1.ma Pria che col barbaro - torni Francesca

Parte 2.da Pria che da Rimini - ella pur esca

Tutti Sul nostro petto - passar dovrà.
Tutti in iscena

Parte 1.ma Tremi Lanciotto!

Parte 2.da Guido paventi!

Tutti Fiera si appresta - scena alle genti
Sangue a torrenti - si verserà.

SCENA IX.

Mentre i seguaci di Guido stanno per azzuffarsi con quelli di Rimini, esce Lanciotto, indi Guido e Paolo.

Lanc. **S**costatevi a me solo,
A me spetta il ferir — Paolo! ove sei?
Ove se' tu, fellone? esci, e ricevi
Dalla mia man la meritata pena —
Odimi.

Paol. Io t' odo —

Gui. Ah! per pietà t' affrena.
Lanciotto, in me l' acciario

Volger dei tu Non fia mai tua Francesca,
Mai, fin ch' io viva.

Lanc. Ed a te pur risposta
Darà il mio brando — Or vo con lui primiero
Finir più lunga e sanguinosa lite.

Paol. Ed io son pronto. stanno per azzuffarsi. *Esce*
| Francesca.

SCENA X.

Francesca con Damigelle si precipita in mezzo a loro.

Fran. **A**h! . . . no fermate udite

Io di tant' ire e tante
Fatal cagione, di comporre il mezzo,
Qual me lo addita il ciel, propongo a voi.

Lanc. Io non odo ragion

Coro a Lanc. Parli | a Fran. | Che vuoi?

Fran. Non son più tua, Lanciotto: i nodi nostri
Spezzò la colpa nè tua sono, o padre,
Che altrui mi desti Altri non m' abbia mai.
Quel che da te bramai
Sacro ritiro un dì, quello or mi accoglia
E nasconda il mio fallo e il mio rossore.

Tutti Giammai giammai

Fran. Crudeli! . . . oh! mio dolore

Cedete: oh Dio! . . . placatevi

O i brandi in me volgete

Me d'ogni fallo origine

Me sola al dì togliete

Lieta morirò, se pace

Il sangue mio vi dà.

Ah! se in pianto invan mi sciolgo,

Cavalieri, a voi mi volgo

Voi, sostegni degli oppressi,

Non negate a me pietà.

Coro Ti conforta il pianto cessi.

Lanc. e Paol. Cedo alfin

Gui. Mi abbraccia, e va.

Fran. La mia memoria almeno *a Lanc.*

Tu non odiar, Signore

Tu la cancella appieno *a Paolo*

Dal tuo colpevol core

L'ultimo prego è questo

Che il labbro mio vi fa.

Lanc. Barbara!

Paol. Oh! addio funesto!

Gui. e Coro Abbraccia il padre, e va.

Fran. Oh ciel benefico

Grazie ti rendo

Da te ricovero,

Conforto attendo

E' fatta pura

Dalla sventura,

In te quest'anima

Riposerà.

Paolo, Guido e Lanciotto

Ah, se ti lice,

Vivi felice

Mai più quest'anima

Contento avrà.

Dal ciel pietoso

Godi il riposo

Che in mezzo agli uomini

Per te non v'ha. *partono tutti dietro*

Francesca. Paolo furtivamente afferra pel braccio Isaura, e la riconduce in iscena.

SCENA XI.

Paolo ed Isaura.

Isau. Signor!

Paol. Taci ed ascolta — Anzi che compia

Suo corso intiero la vicina notte,

Alla patria io darò l'ultimo addio. —

Ma fermo in pria son'io

Di vederla un'istante.

Isau. Oh! ciel! . . . chi mai? . . .

Paol. Francesca . . . o qui morirò

Isau. Tremar mi fai.

Paol. T'accheta . . . A lei tu devi

Questo mio voto estremo

Sollecita recar.

Isau. Io . . . che favelli?

Che pensi tu?

Paol. Perir, se lei non vedo,

Sul limitar di quell'asilo istesso

Che per fuggirmi elesse

Isau. Ah! sciagurato!

Cambia consiglio

Paol. Il mio volere udisti

Nè a far che il cambi, avvi poter bastante, *parte.*

SCENA XII.

Isaura sola.

Resta . . . ascolta . . . Ei mi fugge . . . Ahi crudo istante!

Non è colma ancor de' mali,

Sorte avversa, la misura:

Di più grande e ria sventura

Spettatrice ancor sarò.

Ah! si corra . . . si provveda

Dove? . . . come? . . . oh dio! non so.

Al terror quest'alma è in preda

Più consiglio, oh! ciel, non ho. *parte.*

SCENA XIII.

Chiostro esterno di un monastero; in prospetto
grand' arcata oltre la quale si vede la cupola
di un tempio gotico. È notte.

Paolo solo.

Tace ogni cosa, ed in profonda calma
Riposan tutte di quel sacro albergo
Le abitatrici Ma non tu, Francesca,
Non tu riposi, e me tremando attendi
All' estremo congedo — Ah! sì, verrai,
O, come io ti giurai,
Vivo non uscirò da queste soglie. . . . *dal monastero*
odesi un funebre suono di campane
Qual feral suono! ah! qual orror mi coglie!
Tu che forse in questo istante
Hai cessato di soffrir,
Se giammai vivesti amante,
Prega pace al mio martir. *la campana cessa.*
Silenzio Un calpestio
Lungo quest' atrio eccheggia, e par che n' esca
Furtivamente alcun.

SCENA XIV.

Esce Francesca dal fondo del chiostro, sola e tremante.

Franc. da lungi con voce sommessa Paolo!

Paol. Francesca!

Fran. A che vieni?

Paol. Io nol so Ti vedo, e obli
Chi se' tu, chi son io.

Fran. Siamo infelici

E più rei che infelici — Ultimo addio

Da me chiedesti, e il prendi.

Paol. Oh! ria sentenza! e ch'io la compia attendi?
Francesca! . . . e non ha dunque,
Non ha la terra nel suo vasto seno
Un loco ove ci asconda? un bosco, un antro
Che tenga a tutti il nostro amor coperto?

Fran. Avvi il sepolcro. . . * Odi in quei chiostrì è aperto.
* *la cupola del tempio è illuminata, e comin-*
cia una musica religiosa di dentro

Fuggi Segreto avviso

Questo è del ciel per noi.

Coro Pace, o mortali, a voi,

dal tempio

Pace alla tomba in sen.

Fran. Noi pur saremo

Come colei per cui nel tempio prega

Quell' innocente coro

Paol. Oh! in quale istante

Separarmi da te, donna, degg' io!

Fran. Lasciami per pietà

Coro dal tempio Per sempre, addio.

Paol. Con quell' addio di morte,

Donna, ricevi il mio.

Se te lasciar poss' io,

Addio — di morte egli è.

a 2 Resta, e ti dia la sorte
Vanne,

Alma a soffrir capace:

Godi, se non la pace,

Gli anni rapiti a me.

Coro nel Addio: riposo e pace

tempio Serbi la tomba a te.

la musica cessa, il tempio si oscura, la notte
è più fitta

Paol. Deh! che almeno una tua lagrima

Meco io porti; e al sen la prema.

chiedendo il fazzoletto a Francesca

SCENA ULTIMA.

Lanciotto, indi Guelfo, Guido e Coro con faci.

Fran. Prendi, ... ah prendi. | *cedendogli il fazzoletto*

Lanc. (*Iniqua!*) *in disparte fre-*

Paol. Abbracciami. | *mendo*

Fran. Una volta.

Lanc. E sia l'estrema.

precipitandosi in mezzo a loro, ferisce Francesca.

Al di lei grido accorrono Guido, Guelfo e Coro.

Fran., Paol. a 2. Cielo! ...

Gui., Guel., Coro Arresta.

Lanc. E' tardi ...

Tutti E' spenta.

Paol. Spenta! ...

Tutti a Lanc. Mostro! ...

Paol. Gui. Oh! mio dolor!

Paolo è prostrato presso a Francesca. Guido la sostiene da una parte piangendo. Lanciotto è in disparte sbigottito ed immobile con le mani sul volto. Il coro divide Paolo e Guido.

Paol. Ah! crudeli! a me lasciate

La sua fredda, ignuda spoglia ...

Oh! furor! ... a lui la date ...

Ella è sua ... per se la toglia ...

Ma quell'alma ... è mia soltanto ...

Mia per duolo ... mia per pianto ...

A dispetto della sorte

Sarà mia per sangue ancor.

Oh Francesca! ... ad una morte

Ne condusse eterno amor. *si trafigge*

Tutti inorriditi Paolo! Oh! colpo! ...

Lanc. scuotendosi Paolo! ...

Tutti Ei muor.

FINE DEL MELODRAMMA.